

Quando l'emozione prevale sul gioco

dal nostro inviato
RENATO MINORE

SPOLETO - La donna è vista di spalle, in sottoveste scura, le mani raccolgono i capelli in un gesto quasi inerte, senza forza seduttiva. Da una finestra geometricamente quadrata, si affaccia su un paesaggio di archeologia industriale. Al buio in cui la sua figura è immersa corrisponde la luce esterna, luce fredda che percorre, per un'ultima inutile «visione», spazi di rovina e di desolazione urbana dove non sopravvive alcuna traccia dell'umano. All'interno, seduto, un uomo dallo sguardo vuoto, chiuso in un suo impenetrabile sentimento: e sul tavolo dove la sua mano si poggia senza forza, con la stessa inerzia della compagna, ecco riprodotti in scala i medesimi segni urbani contemplati fuori dalla finestra.

Un gioco di miniatura inquietante. La penombra è cupa e metafisica. Stretti nella solidarietà di un abbraccio con la fiaccola che getta luce sulla loro povera consistenza di ombre, due omini sono di fronte al minaccioso parallelepipedo industriale, la cui forza costruttiva mette in rilievo le vuote cavità interne, il brivido di un silenzio che nulla potrà mai spezzare: né la curiosità della donna, né la contemplazione dell'uomo, né la solidarietà (religiosa? ridicola?) dei lillipuziani abbracciati.

E' vero: «la pittura è stata dipinta tutta». A noi contemporanei restano le schegge della sua memoria, della sua postuma grandezza. E la pittura del Novecento che più conta (i metafisici, Sironi...) sapientemente citata nella grande tela di Stefano Di Stasio, Paola Gandolfi e Dario Passi che riempie un'intera parete del Salotto Frau. Se di emozioni si

□ Dalla grande tela di Di Stasio, Gandolfi e Passi al ciclo di Arduino Acanfora sulla «Città come casa e come collezione»

può ancora parlare in un campo dove vale molto più la forza della provocazione e del gioco, è questo il momento di maggiore risonanza emotiva della mostra «Percorsi nel moderno e nel Contemporaneo. "Ferruzzi nell'Arte"». Ma l'emozione serve a fissare il progetto voluto dalla A. A. M. di Roma per questa rassegna figurativa: un appuntamento da non mancare nel panorama spoletino che, chiamando le arti visive ad una straordinaria collaborazione-integrazione, mette in gioco i rispettivi punti di vista in una prospettiva di ricerca assai significativa. La tela di Di Stasio, Gandolfi, Passi è nata per la Sala delle Conferenze degli Uffici Montedison di Roma all'interno di un razionale

progetto di riqualificazione che vede in campo anche l'architetto Carlo Sadich e lo scultore Nicola Carrino. Come per gli altri ventuno progetti esposti, attraverso i bozzetti la mostra documenta le sequele di un lavoro in formazione, le impennate, i ripensamenti, le idee guida di un taccuino di viaggio senza alcuna meta prefissata, ma golosamente segnato dalle sue pause, dalla materialità della sua stessa scrittura. Come è il caso della straordinaria sequenza di Arduino Acanfora sulla «Città come casa» e «Città come collezione», cicli tematici di dodici metri ciascuno per il portico della Ferruzzi Finanziaria a Ravenna: il tema urbano gioca tra memoria della sua storia e inquietudine

del presente, la stessa città romagnola si deposita attraverso residui di una antica, intangibile bellezza sezionati e messi in passerella. Come è il caso del mosaico pavimentale di Boetti, del «Grande ferro R» di Burri, de «La stanza sospesa» di Elisa Montessori, degli arazzi di Perilli, della scultura per il patio di Urcini, tutti concepiti per il Palazzo Mauro De André a Ravenna, o degli elementi di condensazione della luce per la volta del Palazzo delle Arti e dello Sport di Ravenna.

A Di Stasio, Gandolfi, Passi, è stata chiesta un'opera collettiva. Difficile spezzare lo steccato delle singole competenze, il campo della «ispirazione», o «manualità», individuale. Felicamente realizzata, la richiesta diventa una squillante metafora per comprendere gli intenti di questi suggestivi «percorsi» che danno alla nozione di mostra una struttura aperta, in prova - mentre presenta i suoi «oggetti» - con se stessa e la propria definizione. C'è la realtà di un gruppo come la Ferruzzi che non si affida nella politica culturale in campo artistico al clamore di una altisonante e tautologica promozione di celebrità. Ma sperimenta una più «complessa interazione tra arti e artisti diversi» di cui è specchio il Palazzo delle Arti e dello Sport di Ravenna: il clima è quello di una nuova definizione tra produzione e cultura, di cui parla Carlo Sama nel progr della mostra. E c'è la sotterranea, diffusa carica di intensità anche sperimentale dei «percorsi» nel moderno e nel post-moderno: un sistema che mette in gioco la sua crisi con uno spettacolare appello alla difficile, utopica e insieme fattuale, collaborazione tra le arti.

Il programma

Oggi

- ore 11,30 Testimoni del nostro tempo (Sala Frau)
- ore 12,00 Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso)
- ore 15,00 Apollo et Hyacinthus (Teatro Caio Melisso)
- ore 15,30 Goya (Teatro Nuovo)
- ore 17,00 SpoletoCinema (Cinema Corso)
- ore 17,00 Marionette Colla/Aida (S.M. Piaggia)
- ore 18,00 Incontri musicali (S. Eufemia)
- ore 18,00 Ce n'est qu'un debut (Teatrino delle Sei)
- ore 20,00 Le nozze di Figaro (Teatro Caio Melisso)
- ore 20,30 Love letters (Teatro Nuovo)
- ore 21,00 SpoletoCinema (Cinema Corso)
- ore 21,00 Marionette Colla/Aida (S.M. Piaggia)
- ore 21,30 Dance Theatre of Harlem 1° progr. (Teatro Romano)
- ore 23,30 SpoletoCinema (Cinema Corso)

Domani

- ore 12,00 Concerto di mezzogiorno (Teatro Caio Melisso)
- ore 17,00 SpoletoCinema (Cinema Corso)
- ore 18,00 Incontri musicali (S. Eufemia)
- ore 21,00 SpoletoCinema (Cinema Corso)
- ore 23,30 SpoletoCinema (Cinema Corso)